



Il diritto di contare - La scheda di Antonella D'Ambrosio

Ecco un titolo italiano che rispetta perfettamente quello originale, finalmente si è riusciti a trovare un titolo che rispecchia il concetto insito nell'originale inglese: *Hidden Figures* dove *hidden* vuol dire nascoste, sottovalutate e *figures* oltre che persone anche cifre, è un modo di dire che si usa perfino nel linguaggio bancario per dire quasi un "leggere sotto le righe" in questo caso dei conti. Quindi non mantenendo il titolo originale – oscuro forse perfino a chi conosce l'inglese –, per via del doppio senso, e non traducendo alla lettera, si è però condiviso il forte concetto insito, lasciando il riferimento ad un verbo che ha relazione con i numeri.

Entrambi i titoli hanno dunque rapporto con la matematica e insieme con un concetto che va oltre, che fa pensare a qualcosa che non è stato portato avanti in maniera limpida e corretta: non ci sarebbe bisogno di esplicitare diritti e scrivere leggi se tutto fosse perfetto.

Basato sul libro "Hidden Figures: The Story of the African-American Women Who Helped Win the Space Race" di Margot Lee Shetterly, il film racconta la storia vera della matematica, scienziata e fisica afroamericana che collaborò con la NASA tracciando le traiettorie per la missione dell'Apollo 11. Viene da chiedersi se la Russia sia riuscita per prima nell'intento per non aver ostacolato le donne negli studi e nella carriera.

Protagonista della pellicola è Taraji P. Henson, le sue colleghe altrettanto osteggiate sono interpretate da Octavia Spencer e Janelle Monáe, mentre Kevin Costner è il capo burbero ma decisivo al loro riconoscimento; Kirsten Dunst e Jim Parsons – già avvezzo a parti da scienziato antipatico e asociale e pluripagato per la serie *The Big Bang Theory*, sono i colleghi mentalmente gretti e pronti alla routine.

Il film, diretto da Theodore Melfi, ha la capacità di saper raccontare una storia – una storia ancora sconosciuta –, di coinvolgere lo spettatore in modo semplice e diretto.

Le vicende narrate, vere, rintracciabili, sono interessanti; gli attori, scelti opportunamente, danno il giusto aplomb a questa pellicola onesta e piacevole.

Ci ricordiamo che anche in America, nonostante Lincoln, nonostante innumerevoli leggi apposite, le persone di colore hanno avuto vita difficile e canali separati, come fossero malati contagiosi?

Ancora di più si stenta a crederlo se le persone in questione sono state già sottoposte ai severissimi test della NASA per selezionare i migliori cervelli.

Come è possibile che il fior fiore degli scienziati possa essere poi ghettizzato perché di colore e per di più donna?

Eppure così succede alle tre magnifiche menti protagoniste di questo film, e così è successo nella realtà: i colleghi della NASA, come vittime di una fattura, che colpiva, però, anche gli stessi perseguitati, succubi di una realtà ingiusta e ridicola, perpetuavano modi e riti del tutto privi di

raziocinio.

Solo ai tempi nostri, oltretutto, si svela che Katherine Johnson, grandissima matematica, ha permesso agli Stati Uniti di effettuare i calcoli necessari a inviare l'uomo nello spazio.

Sì proprio la Katherine G. Johnson che è salita - in carrozzella, vista l'età - sul palco della notte degli Oscar 2017, insieme alle attrici che hanno interpretato il film Taraji P. Henson, Octavia Spencer e Janelle Monáe, per consegnare il premio al miglior documentario a *O. J. Made in America*, che ha battuto *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi.

E' lei in carne ed ossa una delle tre scienziate afro-americane che hanno ispirato la trama del film "Il diritto di contare", mentre i prestigiosi interpreti, scelti ad hoc, e già menzionati, sono perfetti nelle loro parti: l'America occulta, reitera, ma quando vuole esaltare ha le armi e le finanze per farlo.





L'algebra e il colore delle donne

Riccardo Tavani - "L'angolo della critica"

Tre donne, tre nere, tre geniali menti matematiche. Impiegate e discriminate in un reparto separato della Nasa a Langley, Virginia. Separato perché là ci sono solo donne, nere, addette all'elaborazione dei dati matematici e scientifici. Separato anche per i bagni, la mensa e il caffè. Come separati sono i posti sugli autobus. Sono considerate bassa manovalanza, spalatrici di brutta massa algebrico-contabile.

Nell'open space del Centro Spaziale, invece, centinaia di uomini bianchi in maniche di camicia bianca, considerati il vero cervello dell'impresa areo-spaziale americana. Cervello lento, ritardato, però, perché i russi sono decisamente in vantaggio nel lancio di uomini e capsule orbitanti nella stratosfera. Non ci sono ancora elaboratori meccanici di dati e figuriamoci elettronici. Arrivano da lì a poco. Poche palle, allora: la matematica ce la devi avere nei pori della pelle, più che nelle griglie rigide e separate del cervello. E Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson la matematica, il calcolo, l'ingegneria ce l'hanno nel ritmo, nelle sistole e nelle diastoli del respiro. Solo che la discriminazione di genere e di razza le schiaccia nei reparti, nei cessi, nei termos separati del caffè che fa di quel cervello calcolante maschile e bianco il più chiuso e arretrato, anziché il più avanzato e aperto del mondo.

Il diritto di contare non solo i numeri ma i riconoscimenti come donne e nere Katherine, Dorothy e Mary devono conquistarselo palmo a palmo, dietro ogni lungo fallimentare passo algebrico e umano dell'open space in maniche di camicie bianche. Solo John Glenn, il primo astronauta yankee nello spazio, sorride subito e apertamente, fin dallo loro primo incontro, alle tre "marziane" di colore della Nasa, e prima che venga schiacciato il bottone del lancio, vuole sapere se i calcoli balistici di decollo e rientro sono stati controllati e approvati da quei tre angeli dell'algebra donna. È il 20 febbraio 1963 e rimane in orbita attorno alla Terra per 4 ore e 55 minuti.

Anche nel titolo originale Hidden Figure c'è un gioco di parole. To figure inglese significa anche calcolare, dunque cifre, calcoli nascosti, occultati. Perché poi le donne devono sempre duramente dimostrare di essere più capaci degli uomini per vedere riconosciuto il loro valore e non succede mai il contrario? E' anche vero che così le donne – come nella hegeliana dialettica servo-padrone . diventano realmente più brave degli uomini. Solo quel genio scientifico e matematico che fu Carl Friedrich Gauss riconobbe nel remoto 1806 tutto il valore di Marie-Sophie Germain la quale, però, nelle sue prime lettere si era spacciata per un matematico uomo, Antoine-August Le Blanc.

Nell'epoca della tecno-scienza dominante, dopo i recenti film sul fisico Stephen Hawking, i matematici Alain Turing e Srinivasa Ramanujan, questo Diritto di contare non solo nella scienza delle donne, comincia a riempire un vuoto che sarebbe altrimenti divenuto una nuova forma di atavica discriminazione razziale e di genere.

